

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

PER DIVENTARE UOMINI VIVERE IL TEMPO DELLA QUARESIMA

Carissimi parrocchiani

il mese di febbraio è risaputamente un mese ricco di appuntamenti sia liturgici che meno liturgici cari ai credenti: la cosiddetta Candelora del 2 febbraio, le apparizioni della Madonna a Lourdes e rispettivamente la Giornata mondiale per la vita e quella per i malati. Se proprio dobbiamo, possiamo aggiungere anche il Carnevale. A queste ricorrenze si aggiunge quest'anno l'inizio della Quaresima ed è proprio in relazione ad essa che faccio queste riflessioni. La Quaresima, come dovrebbe essere noto, non è nata come tempo di penitenza dopo il Carnevale. Essa è nata come tempo di preparazione al Battesimo che, tornando indietro nel tempo, veniva amministrato dal Vescovo una sola volta all'anno e precisamente durante la veglia pasquale. A noi della diocesi di Milano, dovrebbe essere altrettanto noto che proprio tale legame della Quaresima con il battesimo è stato mantenuto nella liturgia festiva, precisamente nei vangeli di Quaresima che, di domenica in domenica, richiamano i differenti e molteplici tratti del battesimo cristiano.

Non di questa specificità liturgica voglio parlare, ma, mantenendo il doveroso legame tra Quaresima e battesimo, proprio del battesimo voglio dire per riferimento preciso a quel tratto per il quale il battesimo cristiano è detto anche "rinascita". Cono-



Van Gogh, mandorlo in fiore, 1890.

siamo bene l'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con Nicodemo e ricorderemo certo anche il dialogo che si snoda tra i due: proprio in quel dialogo Gesù parla della necessità di rinascere. Parole che se lasciano interdetto l'ascoltatore di allora, nondimeno sollecitano anche la nostra curiosità, una volta acquisito che, con quelle parole, Gesù si riferiva al battesimo cristiano. San Paolo stesso, nella sua lettera ai romani, afferma con chiarezza che a noi,

battezzati in Cristo, è dato di camminare in una vita nuova. «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Romani 6, 3-4).

Di che si tratta? In che cosa consiste que-

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



Van Gogh, il frutteto rosa, 1888

sta rinascita? Come potremmo descriverla in modo tale da coglierne il tratto qualificante? Tutti sanno come vanno le cose per la nascita biologica. Ad un certo punto, senza che noi sappiamo e facciamo nulla, ci troviamo al mondo - torno a dire - senza fare nulla e soprattutto senza deciderlo. Si tratta di una pura passività. Heidegger par-

lava di una "gettatezza" nell'esistenza. Ecco siamo gettati nell'esistenza. Nasciamo al mondo, veniamo al mondo senza che noi lo decidiamo. È però altrettanto vero che decidiamo di stare al mondo; e qui si apre l'altra grande questione, quella che riguarda lo stare al mondo da uomini, il vivere la vita da uomini, da soggetti, il vivere per o

verso un compimento di umanità. E questo non lo si può non volere, non lo si può non decidere.

La questione può essere esplicitata attraverso un'espressione assomigliante a uno slogan: se si viene al mondo senza deciderlo, senza deciderlo non si può diventare uomini. Non si può diventare uomini senza volerlo, senza una responsabilità. Non si diventa uomini senza una passione, non si diventa uomini senza una fede, cioè senza un *crederci* in un "progetto" di umanità. Diventare uomini non è un processo naturale. Processo naturale è diventare vecchi. Quello sì! E qui intuiamo quale tragica conseguenza si apre: che si può diventare vecchi senza essere uomini.

Ecco! Proprio con questa decisione di stare al mondo per diventare uomini, credo abbia a che fare la rinascita battesimale. Così la quaresima, che è tempo privilegiato per tornare alla nostra identità di battezzati, diventa occasione, altrettanto privilegiata, per verificare i passi percorsi in quel cammino della vita nuova che ci è stata donata nel battesimo. Buona Quaresima

don Mario Manzoni
Parroco

LA PAROLA DELLA SPERANZA

Monsignor Mario Delpini ci invita a non essere diffidenti e pigri. Dice: "Gente del mio tempo, perché non sei in cammino?" In cammino verso la salvezza.

È spuntata la stella: andiamo ad adorarlo. L'epifania è la solennità che chiude le feste del tempo di Natale e apre agli uomini la via per tornare al lavoro e alla solida quotidianità. Certamente quest'anno è avvenuta in un contesto delicato, ma proprio per questo abbiamo avuto bisogno di parole forti per rimetterci in cammino. E a questo proposito vogliamo riprendere quanto il nostro Arcivescovo Mario Delpini ci ha comunicato per ridestare il nostro sguardo e purifi-

care il nostro cuore nella sua omelia del 6 gennaio: "Gente del mio tempo, perché non sei in cammino?" - così ha iniziato l'omelia - "Perché te ne stai seduta nelle tenebre che ricoprono la terra, nella nebbia fitta che avvolge i popoli? Gente del mio tempo, quale male oscuro impigrisce il tuo pensiero, sfianca le energie, dissuade dal sognare? Gente del mio tempo, quale sospetto ti rende diffidente? Quali ossessioni ti rendono irrequieta? Quali paure bloccano lo slancio?".

Monsignor Delpini ha posto una serie di domande stimolanti e provocatorie che avevano lo scopo di stanare un'umanità in balia di paure ed incertezze, bloccata dalla diffusione del virus covid-19, ma anche evidentemente da un intendere la vita in maniera troppo modesta per capire come reagire, forse perché stremata da un'ansia di perfezionismo che si è scontrata con il riconoscersi fragile, in balia della pandemia. Ha continuato infatti poi l'Arcivescovo: "Gente del mio



tempo, chi ti ha convinta che quando c'è la salute c'è tutto, se per l'ossessione di custodire la salute ti privi di tutto? Chi ti ha persuasa che la generosità sia un azzardo, che la compassione una debolezza, l'amore sia un pericolo, la promessa che si impegna per sempre una imprudenza? Gente del mio tempo, perché te ne stai a testa bassa a compiangere la tua situazione? E voi sapienti, perché non sapete dire la via, voi esperti di ogni sapere, perché non siete in cammino? Sembra che il virus, che stiamo combattendo e che cerchiamo con ogni mezzo di arginare, abbia seminato non solo malattia e morte, ma un male più oscuro, una paralisi dello spirito, una sospensione della vita, una confusione sul suo significato, uno scoraggiamento e un senso di impotenza".

Monsignor Delpini poi si pone la questione se disperazione e confusione che regnano sovrane abbiano impedito di ascoltare parole di conforto e speranza o se addirittura non ci siano state delle difficoltà dai pastori stessi a far percepire come poter rialzare lo sguardo e seguire la stella: "Il disprezzo che circonda la parola della Chiesa, la noia con cui sono sopportate le nostre prediche, l'indifferenza che rende insignificanti le nostre proposte



Pellegrini medievali in cammino, miniatura .

forse ci hanno intimidito, ci hanno indotto a ridurre il messaggio a qualche buona parola consolatoria. Forse persino ci hanno indotto a dubitare di avere qualche cosa da dire a questa generazione che preferisce la disperazione alla speranza, preferisce fare a meno di Dio, piuttosto che lasciarsi inquietare dall'invito a conversione". Ed allora, con parole semplici ed essenziali, l'Arcivescovo ha riaperto la via della speranza e della possibilità del risveglio per pastori

e popolo di Dio: "Noi non abbiamo altro da dire che la parola della speranza, la verità di Gesù. È un messaggio inquietante che spaventa il re Erode e turba tutta Gerusalemme. È un messaggio inquietante e antipatico che attira l'ostilità di molti in molte parti della terra e che causa reazioni violente e persecuzioni. Ma è la parola che non possiamo tacere".

La via che il nostro pastore ha tracciato è in sostanza seguire quanto hanno compiuto i profeti, gli apostoli ed i magi, aprendo il cuore alla grazia, consapevoli che il Signore li ha raggiunti e si mette dinanzi a loro per farli uscire dalle tempeste della storia. Delpini ha poi concluso riprendendo la questione fondamentale di questa circostanza che stiamo vivendo, ovvero dal fuggire la tentazione di idolatrare la salute fisica e di rifiutare il pensiero che essa coincida con la salvezza: "Riconosciamo che abbiamo bisogno non solo della salute, ma della salvezza! E Gesù è il Salvatore. Cerchiamo un significato alla vita, all'impegno, alla morte! E Gesù è la via, la verità, la



Pellegrini al Santo Sepolcro in una miniatura del Maestro Boucicaut. Parigi, Biblioteca nazionale

(continua a pagina 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

vita che ci rivela che la vita è vocazione a rinnegare l'empietà, ad attendere la beata speranza. un criterio per distinguere il bene dal male! E l'opera di Gesù è per riscattarci da ogni iniquità e formarci come un popolo puro che gli appartenga. Cerchiamo una ragione, che non sia

solo reazione emotiva, per l'impegno, la solidarietà, l'opera per la pace. E Gesù ci rende pronti per ogni opera buona. Venite ad adorare il nostro Salvatore: non è una idea, non è una dottrina, è presente, vivo, ci parla, ci chiama. Forse oggi la mia gente trova antipatico imitare i Magi che

provarono una grandissima gioia, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Ma io, e tutti i cristiani, vogliamo proprio fare così. Forse potremo essere come una stella che offre grandissima gioia alla gente del nostro tempo che sa alzare lo sguardo"

Don Alessandro Suma

LA MADONNINA PELLEGRINA DI LOURDES

Nella festa della Santa Famiglia, la nostra parrocchia ne ha donato un'immagine a chi ha ospitato la statuetta nella "Peregrinatio Mariae".



Nell'ultima settimana di gennaio, nei giorni precedenti la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, è arrivato un cordiale invito da parte del parroco a chi nell'anno passato ha aderito alla "Peregrinatio Mariae" accogliendo nella sua casa la statuetta della Vergine di Lourdes.

"Carissimi parrocchiani, domenica 31 gennaio 2021 è la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Ricorrenza importante per la Chiesa, per ogni famiglia e quindi per tutti noi. Quest'anno, impossibilitati a celebrarla ampiamente e coralmente a causa delle restrizioni sanitarie, cerchiamo di ricordarla con un segno che, rimanendo con voi, ve la renda sempre presente. A voi che, dalla festa della Natività della Madonna l'8 settembre del 2019, avete accolto nelle vostre case la Madonnina pellegrina di Lourdes, e che davanti a lei avete recitato il rosario nella vostra famiglia e con le famiglie dei vicini e degli amici, farò dono della sua immagine come ricordo del suo passaggio. Vi invito dunque domenica 31 gennaio, dopo la celebrazione di ciascuna delle messe domenicali ad accostarvi all'altare per ritirare questo ricordo".

La risposta è stata numerosa e tanti, che per vari motivi non erano stati sollecitati



ad accoglierla in questo primo anno di pellegrinaggio, hanno espresso il desiderio di averla nelle loro case nel nuovo anno. Catturati non solo dall'immagine bellissima della Madonnina ma anche dalla preghiera scritta sul retro:

*“Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta”.*

La liturgia della Santa Messa ha rafforzato nel nostro cuore la consapevolezza che ci sono giorni operosi e lieti e momenti di difficoltà e persino di angoscia

ma sottolinea Papa Francesco: “Nella famiglia di Nàzaret non è mai venuto meno lo stupore, neanche in un momento drammatico come lo smarrimento di Gesù: è la capacità di stupirsi di fronte alla graduale manifestazione del Figlio di Dio”.

Sì, le nostre famiglie possono sperimentare l'amore di Dio che sostiene il cammino nelle prove quotidiane. Nella messa di questo giorno festivo, dopo la recita del Gloria all'inizio dell'assemblea liturgica, il sacerdote ha pregato per noi: “O Dio onnipotente... ascolta la preghiera della tua Chiesa: concedi ai coniugi le grazie della loro missione di sposi e di educatori e insegna ai figli l'obbedienza che nasce dall'amore...”.

Ascoltandolo, la memoria di tanti è andata a quel transito della Madonnina nei salotti, nei soggiorni, nelle cucine delle loro case, che li ha visti radunati attorno a lei con la corona del rosario, preghiera semplice e universale che ha il dono, con le sue 50 Ave Maria ripetute, di coinvolgere anche i bimbi più piccoli sollecitati dai genitori o dai fratelli più grandi, insieme ai nonni a cui è rimasta stampata nella memoria oltre ogni rallentamento senile.

Santa Madre di Dio, rendici a te somiglianti nella vita di grazia.

Maria Regina della famiglia prega per noi.

Maria Regina della pace prega per noi.

Elvanna Garganese

ANCHE COL VIRUS, PENSIAMO AGLI ALTRI?

Lo abbiamo chiesto ad un medico di base. Una testimonianza che ricorda l'esortazione di Papa Francesco: “O ci salviamo NOI o non si salva nessuno”.

Abbiamo chiesto in piena pandemia a Manuela Beretta, medico di base, una testimonianza sulla situazione attuale e di come da credente, affronta tutto questo. Ecco l'intervista.

Manuela puoi dirci cosa ti ha mosso dall'intraprendere questa professione e cosa è cambiato nello svolgerla in questo periodo?

“Ricordo di aver pensato già durante le medie di voler diventare un medico. Sentivo la voglia di offrire la mia vita per aiutare gli altri, contemporaneamente al desiderio di conoscere i misteri del corpo umano e del suo funzionamento. Ero curiosa e desiderosa di misurarmi con l'umanità grazie alla mia propensione un po' missionaria. Per questo, durante il liceo, mi ero iscritta ad un corso di primo soccorso della Croce Rossa dove il mio interesse prendeva sempre più

corpo. Durante gli anni di volontariato in CRI, ho conosciuto Claudio, già studente di Medicina. L'incontro con lui, la sua determinazione sulla scelta intrapresa di cui già coglievo l'impeto missionario con cui intendeva il lavoro di medico, mi hanno sempre più convinto di due cose: farò il medico e sposerò questo ragazzo. Giovane laureata e giovane sposa, ho scelto di lavorare sul territorio prima come medico scolastico e poi come medico di famiglia. Questo faccio da più di 20 anni durante i quali ho 'incontrato' tante persone con i loro problemi di salute e non solo. Era bello e gratificante dedicare a tutti il tempo necessario richiesto, soprattutto accogliendoli di persona nel mio studio”.

Poi la pandemia...

“Mai sperimentata prima dalla moderna medicina, il lockdown, i distanziamenti

ti e anche un po' la paura del contagio hanno cambiato il modo d'incontrare la gente. Non ho più svolto lunghe visite ambulatoriali, ma lunghe e quotidiane telefonate, soprattutto con i malati Covid a domicilio, scambio di messaggi con il cellulare, invio di ricette via mail in tutta Italia e anche fuori agli sfollati, talvolta qualche diagnosi a distanza (ad esempio il test del cammino al telefono o le chiacchierate, sempre telefoniche, per capire se il fiato piano piano se ne andava via e quindi temere il peggio). Una modalità lontana dal mio modo consueto di lavorare, dove il contatto personale diretto era fondamentale per la clinica, insomma, una medicina tutta da reinventare che comunque non deve prescindere dall'incontro con l'altro e non far perdere i valori etici della professione”.

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)



Il medico di base nel suo assetto di battaglia quotidiano e la Madonna di Fatima che con il rosario serale le permette di affrontare il prossimo giorno.

Parte della tua famiglia svolge la professione medica, come tenere tutto insieme senza la pretesa di risolvere e quando arrendersi?

“Nella nostra famiglia siamo tre medici e un’infermiera. Forse l’essere tutti nell’ambito sanitario ci ha reso più facile il compito di tenere un’unità, nonostante i ritmi della normale vita quotidiana siano stati completamente sovvertiti. Al mattino c’è chi esce presto per andare in studio o iniziare il turno in reparto e chi rientra dalla notte, chi pranza presto e chi cena da solo e nemmeno il sabato e la domenica si cambia. Per mesi nostra figlia infermiera ha lavorato in un reparto Covid con il rischio che la famiglia si contagiassero; così abbiamo vissuto in casa indossando sempre la mascherina e creando spazi distanziati per lei. Nello stesso periodo l’altro figlio medico era stato destinato a svolgere il proprio servizio al 112 dove riceveva le richieste di aiuto, spesso drammatiche, e organizzava il soccorso sanitario. Entrambi vive-

vano questo compito con la semplicità dell’impegno, ma senza la pretesa di risolvere; semplicemente standoci. Come per loro, anche per noi in questo periodo c’erano solo due possibilità: disertare o restare. Quando ciascuno di noi nell’impatto con la drammaticità degli eventi veniva colto dalla tentazione di arrendersi, gli altri si mettevano in moto per sostenerlo. In questi momenti grande compagnia ci ha fatto la Chiesa, attraverso i gesti proposti: le messe in TV durante il lockdown, la recita del rosario in collegamento con il santuario di Fatima alle 22.30, il Kairè dell’Arcivescovo di Milano delle 20.32. Tutto questo ci ha permesso di non arrenderci”.

Tutto, in questo momento, sembra essere definito dal Covid, per buona parte lo è perché in effetti molto si è fermato, ma non c’è solo questo. Che ne pensi? Soprattutto come non farsi prendere dalla disperazione o dallo sconforto che a tratti pervade ciascuno di noi?

“Quotidianamente, da una parte incontro persone che sono inevitabilmente definite dalla pandemia come gli ammalati e i quarantenati per i quali la vita viene sovvertita per settimane, dall’altra trovo persone che invece si lasciano definire da essa. D’altra parte la realtà si impone, la pandemia c’è, non si può far finta che non esista e ci deve stimolare non al panico o all’ansia generalizzata, ma alla consapevolezza di una responsabilità a

cui tutti siamo chiamati sia per evitarne il continuo progredire sia per acquisire strumenti per non farsi determinare. È necessario far emergere i valori che ci fortificano davanti alle avversità, che ci facciano ritrovare il gusto del vivere ogni istante con serietà e non con disperazione e che ci insegnino a condividere la strada del dolore, della malattia e dell’isolamento”.

In che modo si può dare sollievo ad un malato, non solo di Covid, da medico credente?

“Riconoscendo e riaffermando continuamente la propria vocazione, nella consapevolezza di essere strumento nelle mani di un Altro a cui chiedere continuamente di esserci guida e sostegno e di donarci tutte le virtù necessarie per il compito che ci è stato chiesto. Ogni giorno mi propongo di partire con tre obiettivi: chiedere, guardare, offrire. All’inizio della giornata chiedo che mi vengano date queste virtù e la forza fisica e mentale



perché esse diventino opere nel lavoro: dalla semplice ricetta, alla telefonata, alla lunga visita in ambulatorio. Mi è inoltre utile guardare a figure umane o di santi che mi siano di esempio e mi accompagnino. Alla fine della giornata non mi rimane che offrire e i cari pastorelli di Fatima mi sono sempre da esempio: le fatiche, le intemperanze, le negligenze e le omissioni che mi costituiscono come fragile persona”.

Raccontaci un episodio significativo a cui hai assistito che ti ha particolarmente colpito, quei piccoli avvenimenti quotidiani, incontri che ci fanno sollevare la testa...

“Ho sperimentato come in questo periodo sia difficile sollevare la testa stando in una quotidianità tutta immersa nella necessità di discernere tra il bisogno e la pretesa della gente. Recentemente mi è successo che un paziente atteso per una

visita, si presentasse 40 minuti dopo. Un po’ seccata, gli ho fatto osservare il ritardo, lamentandomi di non avermi avvisata. Come giustificazione mi ha risposto che non aveva potuto venire prima e che d’altra parte era comunque noto che noi medici di famiglia non facevamo “un cavallo” e prendevamo un sacco di soldi. Ne è nata una accesa discussione durante la quale ho anche temuto per la mia incolumità fisica. Se mi fossi soffermata solo sulla pretesa, lo avrei cacciato malamente. Improvvisamente ho intuito e gli ho detto: ‘Ma lei ha bisogno di me? allora si calmi e io l’ascolto’. Per me questo è stato un sollevare la testa e non lasciarla abbassata sul mio amor proprio ferito”.

Papa Francesco, in una recente intervista, ha detto: “Bisogna pensare al NOI e cancellare per un momento l’IO. O ci salviamo NOI o non si salva nessuno”. Mi

ha colpito tanto questa frase, è un passaggio difficilissimo quello dall’IO al NOI e penso che mai come adesso sia vero, ogni azione individuale incide su tutti, è sempre così ma ora è più esplicito...che ne pensi?

“Se guardo alla mia esperienza nell’incontrare tante persone con i loro problemi e le loro fragilità, noto che predomina ancora fortemente l’individualismo di cui parla Papa Francesco. Credo che il passaggio dall’IO al NOI sia per ora ancora molto difficile. Come medico, non posso fare niente se non sostenere l’IO incoraggiandolo al NOI attraverso il mio esempio e la mia capacità di ascolto, facendo capire che nel momento in cui la manifestazione del bisogno e l’ascolto s’incontrano, metto in pratica il NOI. Come cristiana, affido tutto alla forza della preghiera e in essa confido”.

*a cura di Anna Carini
ed Emanuela Beretta*

IL MIRACOLO DELLA GUARIGIONE

L’11 febbraio la giornata mondiale del malato: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella». Lc 7, 22

La pandemia ci ha messo a nudo di fronte alla nostra fragilità. Dopo decenni di storia nella quale abbiamo creduto con quasi totale fiducia nel progresso medico-scientifico e nella possibilità di rendere guaribili molte malattie, l’evento COVID-19 ha fatto di colpo crollare molte nostre certezze. Abbiamo paura di ammalarci e abbiamo paura di vivere lo stato di persona malata sia per la sofferenza fisica sia per i suoi concomitanti effetti psicologici. La solitudine in un letto d’ospedale, il timore di non guarire, la preoccupazione di non poter portare avanti i nostri impegni in famiglia e nel lavoro ci fanno sentire impotenti, inidonei e limitati. Nel tempo della malattia vengono

a mancare la forza fisica e la fiducia verso il futuro, soprattutto quando essa irrompe all’improvviso nella nostra tranquilla quotidianità.

Tuttavia in molti casi la malattia può trasformarsi in un tempo straordinario di opportunità e di vera rinascita, se si riesce a comprendere, accettare e vivere appieno il significato di questa dura esperienza. La parola chiave per il malato è “speranza”, cioè un modo nuovo di guardare all’ unica, essenziale verità della nostra esistenza. Con occhi veramente aperti, per riprendere in mano il nostro traballante cammino precedente e dare una svolta piena di linfa nuova al nostro futuro.



Cosimo Rosselli, Discorso della montagna e guarigione del lebbroso, particolare, Cappella Sistina, Città del Vaticano.

(continua a pagina 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

Siamo in errore quando riteniamo la vita ovvia e in nostro potere. Non dobbiamo sprecarla o farne cattivo uso. Essa è un dono meraviglioso di Dio, non un tranquillo possesso personale. Questa consapevolezza spesso la si raggiunge solo attraverso una prova dura, carica di sofferenza. Credere nella speranza significa quindi credere che Gesù ci mostra il cammino per attraversare le prove della vita, anche e soprattutto le più dolorose. E quindi giusto credere nel “miracolo della guarigione?” Sì, se crediamo che la fede in Cristo sia la via verso la guarigione. I Vangeli sono ricchi di episodi nei quali Gesù mostra tutta la sua vicinanza amorevole e salvifica verso i malati. L'incontro di Gesù con un lebbroso ne è un esempio illuminante. «Signore, se vuoi, puoi sanarmi» (Lc 5,12-16). Con queste parole il povero lebbroso, emarginato e deformato dalla malattia, esprime la sua totale speranza nella forza salvifica di Cristo. Nell'approssimarsi dell'11 febbraio 2021, Papa Francesco ci esorta con veemenza a stare accanto a chi soffre nella malattia, con amorevole assistenza e nella preghiera. “Cari fratelli e sorelle! La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria

di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa, (...) il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato. Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione”. (dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Malato – 11 febbraio 2021)

Claudia Gariboldi

Preghiera per la XXIX Giornata Mondiale del Malato

Padre santo, noi siamo tuoi figli
e tutti fratelli.
Conosciamo il tuo amore per ciascuno di noi
e per tutta l'umanità.
Aiutaci a rimanere nella tua luce
per crescere nell'amore vicendevole,
e a farci prossimi di chi soffre nel corpo
e nello spirito.
Gesù figlio amato, vero uomo e vero Dio,
Tu sei il nostro unico Maestro.
Insegnaci a camminare nella speranza.
Donaci anche nella malattia
di imparare da Te
ad accogliere le fragilità della vita.
Concedi pace alle nostre paure
e conforto alle nostre sofferenze.
Spirito consolatore,
i tuoi frutti sono pace, mitezza
e benevolenza.
Dona sollievo all'umanità
afflitta dalla pandemia e da ogni malattia.
Cura con il Tuo amore le relazioni ferite,
donaci il perdono reciproco,
converti i nostri cuori
affinché sappiamo prenderci cura
gli uni degli altri.
Maria, testimone della speranza
presso la croce,
prega per noi.

LE MESSE ORA CELEBRATE NELL'AUDITORIUM

Dal 21 gennaio la Chiesa è infatti chiusa per una serie di lavori.

Dal giorno 21 gennaio, la nostra Chiesa è stata chiusa per l'inizio delle opere di cantierizzazione che comporteranno lavori edili complessi della durata di alcuni mesi. Il Santissimo viene ora custodito nel Battistero ove sia alla mattina che al pomeriggio è possibile sostare in preghiera pur con un limitato numero di posti (max 16). Le Sante Messe saranno celebrate, nei consueti orari feriali e festivi, nell' auditorium San Giovanni Paolo II posto sotto la Chie-

sa, al quale si potrà accedere dalla scalinata posta a destra della Chiesa. Nelle Messe feriali, l'accesso e l'uscita saranno dalla scalinata, mentre nelle Messe festive l'entrata sarà sempre dalla scalinata e l'uscita da via Isernia. Chiediamo l'attenzione e la cortesia di occupare progressivamente i posti più avanti, vicino all'altare, in modo da facilitare il riempimento. L'auditorium può contenere il massimo numero di 125 persone, con alcuni spazi riservati alle fa-

miglie numerose.

Per le Messe particolarmente affollate, ad auditorium pieno sarà possibile seguire la celebrazione su apposito schermo in prima istanza nell'attiguo salone dell'oratorio (max 55 posti, entrata sempre dalla scalinata ed uscita da via Breguzzo) e in caso di riempimento di quest'ultimo anche nella adiacente sala “Zaccheo” (max 35 posti) con uscita dal cancello adiacente all'ufficio Postale.



Complessivamente, nelle 3 sale possiamo ospitare per le celebrazioni n°215 persone con distanziamento e procedure anti-covid 19 secondo normative, in totale sicurezza. La S. Comunione sarà distribuita dai Ministri che passeranno tra le file delle sedie. I fedeli rimarranno in piedi aspettando. Le offerte saranno raccolte dai volontari alla uscita di ciascuna sala. Per le persone che ne avessero bisogno, sarà disponibile l'ascensore posto all'interno de-

gli edifici parrocchiali prima della scalinata. In ogni caso, vi preghiamo di partecipare alle celebrazioni con la mascherina propriamente calzata su naso e bocca, igienizzando le mani e seguendo le indicazioni del servizio di accoglienza. Alcune note chiarificatrici sulla presenza del cantiere da parte del Direttore della Sicurezza del cantiere: "Tutte le aree di cantiere (comprese quelle di ingresso, in cui verranno effettuate le

operazioni di carico / scarico) saranno, segnalate, compartimentate o confinate e, a cura delle imprese coinvolte, sarà apposta idonea segnaletica.

Di fatto non ci saranno condizioni di promiscuità fra le aree di cantiere e gli spazi in uso alla Parrocchia.

Tutte le aree di cantiere saranno segregate e non saranno accessibili ai fedeli; tutte le altre strutture della parrocchia potranno essere utilizzate tranquillamente;"

Firma

CAMMINARE INSIEME

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nelle omelie quotidiane dei nostri sacerdoti.

"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto": la frase evangelica scelta quest'anno come motto per caratterizzare l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) ha voluto stimolare tutti i credenti in Cristo a guardare a quello che è il cuore del loro camminare insieme, il rimanere in Cristo. In fondo Gesù ha chiamato i discepoli anzitutto per questo, per stare con Lui, ed il nostro peregrinare sulla terra non può che dispiegarsi in questa maniera se desideriamo riconoscerci suoi discepoli.

Rimanere in Cristo permette anche all'uomo di non pensare che l'unità dei cristiani si dia semplicemente come frutto delle sue strategie o dei suoi programmi poiché se venisse meno Cristo, si darebbe nella logica del mondo che spesso porta a divisione e contrapposizione venendo meno così la vita dell'unità. Poiché si tratta di una questione molto particolare e delicata, come comunità abbiamo deciso quest'anno di caratterizzare la questione in modo particolare e profondo, con noi sacerdoti che abbiamo dedicato ai testi preparati per l'ottavario di preghiera le nostre omelie quotidiane. I temi che sono stati proposti hanno messo al centro la maturazione spirituale dell'uomo, poiché il rimanere saldi in Cristo è una questione anzitutto personale e

profonda che caratterizza l'individuo e, di conseguenza in un secondo tempo la comunità. Il primo tema della settimana è stato quello della chiamata con i racconti delle storie di Abramo e dei primi discepoli, che si sentono toccati nel cuore dall'amore di Dio nella promessa di una vita rinnovata e di come hanno accolto la grazia rispondendo il loro sì con convinzione. E a questo proposito nella seconda giornata è stata scelta come icona Maria nella sua particolare caratteristica spirituale di maturare dentro di sé tutti i fatti che accadevano al Figlio, perché ci aiutasse a capire che per maturare interiormente e fare unità con Lui è necessario raccogliere dentro di noi i momenti in cui ci ha raggiunto. Dal momento che la fede (non è un tesoro semplicemente da custodire nel nostro cuore) e l'unità con Cristo vanno vissute, nel terzo giorno abbiamo riflettuto sulla lavanda dei piedi, il momento in cui Gesù si consegna secondo il vangelo di Giovanni, ma anche come ci esorta a chinarci gli uni sugli altri. Nella logica di una vita che si sviluppa nella carità e nella preghiera comunitaria, oltre che nell'ascolto della parola di Dio, poiché queste dimensioni non sono solo esteriori o rituali, ma creano realmente una condivisione e una dimensione fraterna: il fatto che Cristo ci abbia chiamato amici crea

infatti in sé una dimensione di fraternità anche tra di noi.

Ecco perché solo in Lui e con Lui possiamo crescere nell'unità: essa è connaturata con la nostra chiamata e si fonda su Colui che ci ha chiamato. Solo dimorando in questa verità i credenti possono annunciare il vangelo e testimoniare la verità della fede ed è per questo che la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si chiude con la festa della conversione di San Paolo, l'apostolo delle genti, colui che ha annunciato il vangelo a coloro che non hanno mai conosciuto Cristo. Ma oltre testimonianza, si ricorda anche la sua conversione: come dirci che l'unità è qualcosa che va vissuta e riscoperta in maniera continua.

Don Alessandro Suma



Mantegna, Camera degli sposi, Mantova, Palazzo ducale, L'oculo del soffitto, 1473



RIMANETE NEL MIO AMORE: PRODURRETE MOLTO FRUTTO

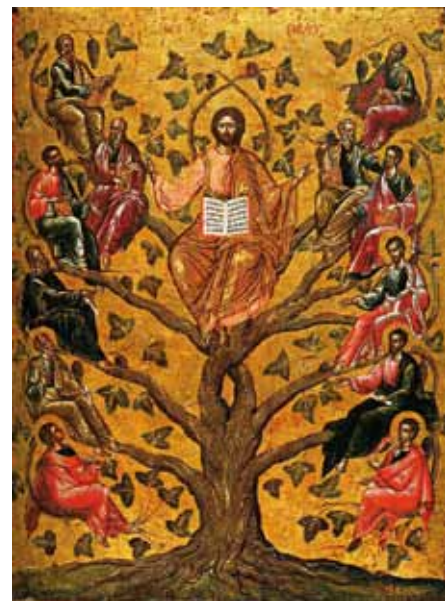
Questa frase del Vangelo (Gv. 15, 5-9) è stata al centro della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani per l'anno in corso svoltasi, come accade da più decenni, tra il 18 e il 25 gennaio.

Le radici di tale iniziativa sono alquanto lontane nel tempo. Un pioniere in tal senso fu il pastore evangelico statunitense Jonathan Edwards che dal 1740 invitò i suoi fedeli a una giornata di digiuno e di preghiera per ottenere l'unità dei cristiani in vista di un rinnovato slancio missionario. Nella seconda metà dell'Ottocento la prima Assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth (1867) sostenne l'Unione di preghiera per l'Unità dei cristiani, iniziativa ripresa in seguito da papa Leone XIII (1894), che invitò a inserirla nel contesto della festa di Pentecoste. Nel 1902 il Patriarca ecumenico di Costantinopoli scrisse un'Enciclica intitolata "Lettera irenica" con il chiaro invito a pregare per l'unità dei credenti in Cristo.

La struttura originaria di otto giorni di preghiera risale al 1908 quando Paul Wattson (1863-1940), di cui è in corso dal 2016 la causa di canonizzazione, la celebrò a Graymoor presso New York. Egli scelse come data d'inizio la festività della Cattedra

di San Pietro apostolo e come data conclusiva quella della Conversione di San Paolo. La sua personalità è poco nota nel mondo cattolico; il suo percorso spirituale simile a quello di San John H. Newman, passato dall'Anglicanesimo al Cattolicesimo. Padre Wattson, figlio di un reverendo episcopaliano, venne battezzato col nome di Lewis Thomas, fu lui stesso pastore e fondatore di una comunità ecumenica ispirata allo spirito francescano. Entrò nella Chiesa Cattolica col nome di Paul James nel 1909, l'anno successivo all'istituzione dell'Ottavario di preghiera, insieme alla sua comunità, nota come dell'"Atonement". Tale termine, letteralmente "espiazione" in riferimento al sacrificio salvifico di Gesù crocifisso, è tradotto con "riconciliazione" per la missione della sua congregazione, riconosciuta dalla Sede Apostolica, di riconciliare protestanti e cattolici. San Giovanni Paolo II nella sua prima visita negli USA lo citò in un suo discorso come modello di fede.

Una figura fondamentale nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stato Padre Paul Couturier (1881-1953), nato a Lione da una famiglia cristiana di origine ebraica, cresciuto in Algeria, ordinato sacerdote nel 1906 in Francia dov'era tornato compiuti i diciannove anni.



Cristo-vite, sec. XVI, Atene, Museo Bizantino.

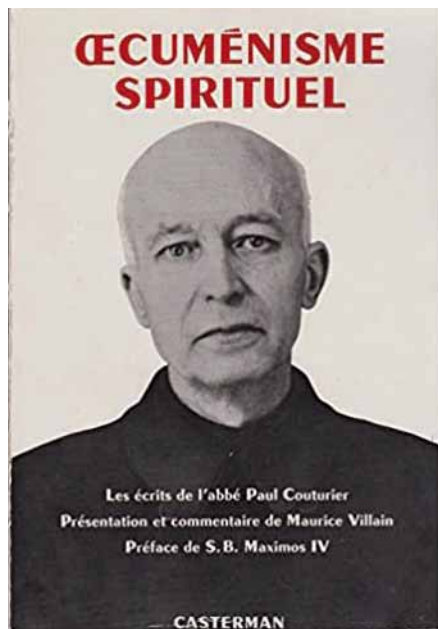
L'incarico della pastorale dei russi, profughi a causa della rivoluzione d'ottobre, gli diede l'occasione di approcciare la spiritualità ortodossa. Nel 1932, in Belgio, ebbe modo di approfondirla, riformando due anni dopo l'Ottavario di preghiera di padre Wattson nella prospettiva di riconciliazione di tutte le confessioni cristiane e cambiandone il nome nell'attuale denominazione di "Settimana di preghiera per l'unità cristiana". Nel 1936 fondò da oblatto benedettino una Trappa a Dombes che prosegue tuttora



Padre Paul Wattson.



L. Lotto, Cristo-vite e storie di S. Barbara, 1524, Trescore B. (BG), Cappella Suardi.



La copertina del libro con gli scritti di P. Couturier.

nel solco della sua intuizione, nota come “Ecumenismo spirituale”, per connotarlo rispetto a quello “dottrinale”. Per esso, benché malato di cuore e reso cagionevole di salute per i maltrattamenti della Gestapo nel secondo conflitto mondiale, continuò a spendere le sue energie.

Le meditazioni che giornalmente caratte-

rizzano la settimana di preghiera sono redatte ogni anno da una diversa comunità. Quest'anno, tratte dal cap. 15 del Vangelo di Giovanni, sono state affidate alle suore di Grandchamp (Svizzera), comunità formata da consacrate provenienti da diverse confessioni cristiane, fondata alla fine degli anni '30 del secolo scorso e legata alla comunità di Taizé di Fr. Roger Schulz. Molte di loro a causa del Covid-19 sono in quarantena o ne sono appena uscite, così

che possiamo vedere legata all'offerta della loro preghiera e della loro meditazione anche quella della sofferenza causata dalla malattia. Proprio rifacendosi alla testimonianza di vita e di fede di Fr. Roger, così si sono espresse: “Non vi è amicizia senza sofferenza purificatrice, non vi è amore per il prossimo senza la croce. Solo la croce ci permette di conoscere l'imperscrutabile profondità dell'amore”.

Emanuele Atanassiou



Le monache della Comunità di Grandchamp (CH).

“IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI”

La meditazione del 7° giorno è incentrata sulla frase “Io sono la vite, voi i tralci”, tratta dal versetto 5 del cap. 15 del Vangelo di San Giovanni, che così prosegue “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.” Nella densità teologica di tutto il capitolo 15, tale versetto è quello maggiormente icastico, cioè adatto ad essere tradotto in raffigurazione. Nell'ambito delle scuole bizantine di Creta e del Monte Athos, nate dalla diaspora degli iconografi a causa della presa di Costantinopoli da parte degli Ottomani, nacque circa mezzo millennio fa un soggetto poi diffusosi nell'ambito del mondo ortodosso, quello del Cristo-vite, quasi a rinforzare la coscienza che la nostra consistenza è nell'attaccamento a Gesù, a maggior ragione di fronte a un pericolo esterno. Cristo è raffigurato al centro di una pianta di vite, in corrispondenza del tronco, mentre sui tralci laterali sono raffigurati apostoli ed evangelisti. Tale iconografia rimane immutata dopo cinque secoli in base alla concezione dell'ortodossia secondo cui quanto narrato nei vangeli è parola ed immagine che dura in eterno e in cui si possono rileggere gli avvenimenti che si svolgono nel tempo. Al contrario, nella cultura occidentale la storicizzazione è quella raffigurazione di un fatto del presente che attualizza le vicende di Cristo e della Chiesa delle origini come ancora incontrabile oggi, così come possiamo cogliere nei dipinti di Giotto e del Caravaggio. In tal senso il Cristo-vite più significativo è il dipinto ad affresco di Lorenzo Lotto nella Cappella Suardi a Trescore Balneario (BG) con le storie di Santa Barbara dominate dalla figura di Gesù dalle cui dita si dipartono tralci a ghirali che ospitano numerose figure di santi. Su di esse campeggia la scritta “Ego sum vites, vos palmites”. Oggi la cappella è racchiusa in un giardino alberato, ma nel 1524 era circondata proprio dalla vigna dei conti Suardi di Trescore!

Em. At.



RICORDIAMO IL MESSAGGIO DI FATIMA

Riprende la tradizione della devozione alla Madonna nei primi cinque sabati del mese.

Con il primo sabato di febbraio riprendiamo, come è ventennale tradizione della nostra comunità parrocchiale, la devozione dei primi 5 sabati del mese. Quest'anno, colpiti dalla pandemia, ci troviamo immersi oramai da molti mesi in un clima di maggior apprensione, di sbigottimento, anche di paura. Così doveva essere per molti anche nell'Europa del 1917 travolta dalla Prima guerra mondiale quando dal maggio all'ottobre la Madonna apparve a Fatima.

Sappiamo che scelse per rivelarsi non intellettuali di spicco o uomini potenti nella società o nella chiesa, ma tre pastorelli ignoranti che potevano capire e parlare solo per fede. Ad essi rivolse i suoi messaggi chiedendo principalmente la preghiera del Rosario, la conversione del cuore e la preghiera di riparazione. Nell'apparizione del 10 dicembre 1925 riservata solo a suor Lucia, la Madonna riprende e precisa



I pastorelli di Fatima.

la Sua richiesta: "Guarda, figlia mia, il Mio Cuore coronato di spine che gli uomini ingrati a ogni momento mi conficcano, con bestemmie e ingrati-

tudini. Tu, almeno; cerca di consolar-Mi, e di' che tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno ricevendo poi la santa Comunione, diranno un rosario, e Mi faranno 15 minuti di compagnia meditando sui Misteri del rosario, con l'intenzione di dar-Mi sollievo, Io prometto di assisterli, nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di queste anime".

Il richiamo alla conversione è forse la caratteristica più forte dei messaggi di Fatima. S. Giovanni Paolo lo sottolineò con forza quando si recò a Fatima portando il proiettile che l'aveva colpito - e che ora è incastonato nella corona della statua della Madonna - per proclamare Beati i due pastorelli Francesco e Giacinta e disse: "Il messaggio di Fatima è un richiamo alla conversione. Dio vuole che nessuno si perda.



Papa Giovanni Paolo II con suor Lucia dos Santos

(...) Nella sua sollecitudine materna, la Santissima Vergine è venuta qui, a Fatima, per chiedere agli uomini di non offendere più Dio, Nostro Signore, che è già molto offeso”.

Con fede e con gratitudine riprendiamo allora anche in questo anno così difficile la devozione che ci è suggerita

da Maria, rendendoci conto che il cammino di conversione che ci è proposto non è solo una promessa per il nostro ultimo istante, ma una promessa di felicità per la nostra vita di ora che diventa nuova nella Grazia della conversione.

Daria Carenzi

A sinistra Papa Francesco e il Santo Rosario



PER UN'ALTRA STRADA FECERO RITORNO AL LORO PAESE

Il giorno dell'Epifania Anna C. ha mandato a tutti i redattori di questo periodico la rappresentazione del sonno dei Magi scolpita nel XII secolo dallo scultore romanico Gislebertus in un capitello della Cattedrale di Saint-Lazare di Autun (Borgogna, Francia).

Conoscevo bene questa immagine che riposa da anni nel mio scaffale di libri, riprodotta in dimensione ridotta, dono dell'amica che mi ha portato per la prima volta in Terrasanta. Dunque monito quotidiano a sentire sulla mia mano il dito dell'angelo che mi invita “a tornare per altra strada”. Così dal giorno dell'Epifania la frase riascoltata nel Vangelo - “Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.” (Mt 2, 12) - mi è rimasta scolpita in testa come nella pietra di Autun e mi tiene allertata a percepirne indicazioni

Ho qualche percezione del mio viaggio 'culturale' di andata in Terrasanta. A tutti noi rimane qualche nota sul viaggio di andata dei Magi fino al Bambino di Betlemme. Ma quale sia l'altra strada per cui tornare 'uomini nuovi' al nostro lavoro quotidiano... è ogni giorno da trovare.

Ci provo oggi, evitando la tentazione di un discorso logico e tanto più quella di formulare risposte. Procedo invece per indizi e per segni. Così ci ha insegnato nella sua vita il Bambino nato a Betlemme: indizi come luoghi geografici, tempi storici, eventi reali. Segni come miracoli. Comincio guardando i primi che lo hanno



visto: i pastori hanno adorato il Bambino la notte stessa della sua nascita trovandolo in una mangiatoia, i Magi che erano partiti molto prima, sono arrivati 12 giorni dopo, al secondo giro, e lo hanno adorato trovandolo in una casa. Il profeta, i pescatori, i ciechi, i lebbrosi, le prostitute, gli esattori delle tasse lo hanno incontrato per via trent'anni dopo.

Pastori e Magi: due categorie opposte. I pastori erano i piccoli: quasi nulla. Perché

quelli chiamati nella notte dagli angeli non erano i ricchi proprietari di armenti come il padre Abramo arrivato da lontano con tutta la sua famiglia e i suoi possedimenti, ma erano i servi. Quelli che di notte custodivano gli armenti dei possidenti: senza identità personale, senza diritto di accedere al tempio in quanto impuri, senza diritto di testimonianza. A volte anche loro però possedevano una o tre pecorelle

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



Henri Siddons Mowbray, Adorazione dei magi, olio su tela 1915

ne... in ebraico “segullah” che custodivano con particolare amore. Con questo termine, “segullah”, (Esodo 19,5 e salmo 134, 4) Dio indicava il suo popolo eletto e amato. Forse, per questa vivace esperienza di amore geloso al loro “peculium”, i servi dei pastori potevano avere percezione fisica dell’amore di Dio per il suo piccolo popolo particolare e da ciò intendere il canto di gloria con cui gli angeli avevano annunciato la nascita di Gesù: “Pace in terra agli uomini amati dal Signore”

Cosa potevano avere i pastori in comune con i Magi? I pastori-servi, come il padre Abramo e come i Magi, di notte GUARDAVANO IL CIELO. Sollevavano lo sguardo dalle loro faccende quotidiane e guardavano il cielo. Giorgio Buccellati al meeting di Rimini del 2012-2015 aveva avanzato l’ipotesi affascinante che il padre Abramo, possidente di greggi, nomade ai bordi della evoluta civiltà agricola mesopotamica, si fosse scostato dalla elaborazione sapienziale dei sacerdoti della medesima, parlando direttamente con Dio nelle notti dell’immenso stellato. Lo stesso cielo che copriva ogni notte, ora nella pienezza del tempo, i piccoli pastori nomadi che senza dottrina e documento di identità personale vivevano ai bordi della città, accampati giù tra le pietre del deserto. I

Magi invece erano i sapienti: quelli che nel Medio Oriente (forse un po’spostati in alto sull’altipiano iranico rispetto ai sacerdoti mesopotamici) avevano fatto del guardare il cielo il loro compito. Guardare, annotare, verificare i passaggi dei lumi celesti nelle stagioni e nel tempo e scorgere le tracce

di un disegno simbolico: trovarne cioè le corrispondenze con i disegni profondi del cuore dell’uomo, intravisti nei sogni notturni, cercati nei percorsi dei miti e rappresentati nei riti. A quel tempo astronomia e astrologia erano una cosa sola mirata all’indagine (speculazione) dei segni del Dio Vivente nel cosmo e nel mistero dell’uomo. I Magi arrivarono ad adorare il Bambino avvisati da una stella: una stella che poi Giotto dipinse come cometa, stella di viaggio veloce. Secondo i calcoli di Keplero, la stella vista dai Magi a indicare l’evento e poi ritrovata con gioia a Betlemme poteva essere una congiunzione Saturno Giove. Evento astronomico raro ma avvenuto nel 7 a.C. e plurisegnalato nelle tavolette caldee del tempo. Evento straordinario e molto atteso per il suo significato simbolico: nelle diverse cosmogonie che ci sono arrivate del Mediterraneo orientale, il regno di un dio figlio, Giove (Zeus per i greci), segue quello di un dio padre più antico, Saturno (Crono per i greci), per appropriazione violenta o scaltra. L’antico dio Saturno, si dice in Esiodo, divorava i suoi figli: Giove con l’aiuto della madre Rea con un trucco riesce a prevalere sul padre e a liberare tutte le forze vitali da lui immobilizzate. Il regno di Giove inaugu-

ra così in tutto il Mediterraneo il tempo storico introducendo un movimento dinamico nel tempo circolare e ripetitivo delle stagioni.

Con il tempo storico irreversibile la civiltà della conquista inizia il suo percorso di conoscenza progressiva e di sopraffazione. Questo nodo o dramma di un conflitto insanabile lo troviamo con varianti complesse nelle diverse cosmogonie mediterranee. Ora sappiamo che solo in Cristo il Padre e il Figlio si sono identificati pur rimanendo distinti e in relazione di amore tramite lo Spirito Santo. (Perdonatemi queste approssimazioni fatte grossolanamente, per accennare al nodo che insanguinava il Mediterraneo e al desiderio profondissimo scritto nel cuore dell’uomo di scioglierlo).

I Magi dunque arrivarono a Betlemme seguendo la via del desiderio del cuore letta nei movimenti delle stelle. Ma l’evento che allora si annunciava e che avrebbe alzato in croce Chi si addossava il conflitto, si presentava nella realtà della carne. Per trovarne concretamente la strada, per calcare con i piedi i percorsi umani, per non rimanere sospesi nelle loro visioni celesti e nelle loro interpretazioni simboliche, per arrivare a quel Bambino logos di Dio e figlio dell’Uomo, i Magi ebbero bisogno di Erode. Erode fu loro utile. Erode il Grande aveva allora circa 70 anni, aveva ampliato e abbellito Gerusalemme e aveva realizzato l’ampliamento del Tempio e dunque era in rapporto quotidiano con la classe sacerdotale custode delle scritture: della raccolta millenaria di reali percorsi umani visti e rivisti con gli occhi dei profeti ispirati da Dio. Le indicazioni di Erode furono dunque necessarie all’andata, ma al ritorno non fu buona cosa ripassare da lui... La strage degli innocenti ne è prova senza bisogno di commento. Il gesto dell’eliminare il contendente non era estraneo a Erode il Grande che aveva già



fatto uccidere una delle sue mogli e molti dei suoi figli. (Foss'anche non ritenendoli degni del suo ampio disegno).

Fu un angelo ad avvertire i Magi: li raggiunse in un sogno notturno di cui essi conoscevano le vie per analogia con i percorsi del cielo e del desiderio. Percezione incerta quella del sogno e dunque labile e come tale più ricettiva del mistero e del miracolo rispetto a ogni definizione fisica o ideale del possesso e della conoscenza. Nel capitello di Autun è solo uno dei tre magi a raccogliere l'indicazione dell'angelo, a sentire il tocco del suo dito sulla sua mano, gli altri dormono. (Anche nella vocazione di Matteo, dipinta dal Caravaggio, gli altri giocatori non alzano lo sguardo dal mucchietto delle monete già vinte giocando).

I Magi portano in dono al Bambino i percorsi variamente articolati e codificati del

loro percorso (affinamento ascetico, meditazione del sacro, percezione del mistero della morte) ma, essenzialmente illuminati, lo ADORANO. Da quel Bambino, conservando la promessa di quella stella, ritornano al loro compito conoscitivo, avvertiti se pur confusamente, della necessità e del pericolo dell'incarnazione.

E noi? Con la domanda aperta tendo le orecchie e apro gli occhi tutti i giorni e le notti. La conoscenza sì: è il nostro compito. Dopo la pace che viene ai pastori dalla percezione semplice di essere amati da Dio, del Suo amore dobbiamo fare conoscenza. Ma, appena aperti gli occhi, come coniugare, in questa valle di lacrime, la sofferenza dell'uomo con l'amore di Dio? Come non impossessarci del Suo disegno nel nostro maldestro tentativo di rispondere noi stessi alla domanda? Di rimediare noi stessi al dolore?

Arrivando alla Chiesa, dopo essere passata per l'ingenuo tentativo giovanile di porre rimedio ai mali dell'uomo, e dai percorsi culturali più maturi esercitati nella interpretazione simbolica di sogni, segni ed eventi, mi aveva sorpreso, oltre ogni attesa, scoprire che per i cristiani il SIMBOLO è il CREDO. Il simbolo che concilia i contrari nel Vivente è la FEDE. La meravigliosa fede dei piccoli, ma aperta a tutti, anche ai sapienti. A volte, ai sapienti come ai Magi, per evitare l'obiezione della loro rigidità diurna, l'angelo è arrivato di notte.

Vivendo in questa postura di ricezione molti indizi si evidenziano ogni giorno, e anche luci di miracolo. La realtà quotidiana riluce di miracolo. Potrei dirvi di ogni giorno in queste settimane dopo l'Epifa-

(continua a pagina 16)

*Per partecipare piu' attivamente alla vita della nostra comunità parrocchiale
abboniamoci a*

NUOVI AVVENIMENTI

il nostro giornale ci tiene informati

**sui momenti liturgici importanti, sugli eventi del mese,
sulle diverse iniziative e proposte in corso**

Avendo partecipato a qualche iniziativa, possiamo anche contattare la redazione e, ove sentissimo il piacere di condividere le nostre riflessioni, dare il nostro contributo.

ABBONATI A **NUOVI AVVENIMENTI**



si può fare l'abbonamento anche con bonifico: Intesa SanPaolo IBAN IT73030690960610000119974

IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE

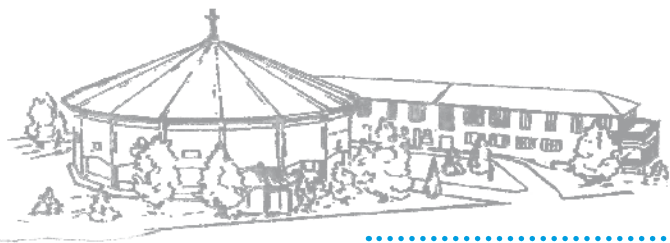


Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostentore Euro 20 ■

*per effettuare l'abbonamento rivolgersi in segreteria o
ritirare la cartolina e riconsegnare il talloncino compilato*



GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

nia, ma vi riporto solo due doni ricevuti. Appena accennati. A ognuno ritrovarli e provarli sulla sua strada.

° 12 gennaio, vangelo Mc 1,21-34 "... scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano". Omelia di don Michele da Oropa. "Gli spiriti impuri in tutti questi episodi lo riconoscono... fanno la loro professione e lo proclamano: "Io so chi sei. Sei il Santo di Dio. Sei venuto a rovinarci". Proclamandolo gli mettono addosso una definizione. GLI SPIRITI IMPU-

RI LO DEFINIVANO. Lo chiudevano nella loro definizione. Ma la definizione può essere diabolica perché blocca e non rende possibile un cammino di continua scoperta. Diventa essa stessa il termine di paragone della Verità togliendolo a Cristo Vivente. Gli apostoli non lo definivano: lo seguivano, come Maria: anche dove non capivano.

° domenica 17 gennaio: vangelo nozze di Cana, Gv 2,2-11: Gesù risponde alla madre impietosa per una disavventura umana: "Donna che vuoi da me? Non è

ancora giunta la mia ora". Omelia di don Mario (la trovate registrata sul sito parrocchiale): "L'ora di cui Cristo parla non è l'ora di un inizio ma quella del compimento. L'ora del compimento, l'ora in cui acqua e vino, terra e cielo saranno una realtà unica è la croce: dal costato di Cristo crocifisso uscirono sangue e acqua". Sotto la croce, nell'esperienza del sacrificio per amore, la realtà è santa senza bisogno di interpretazione simbolica: il figlio ritrova la madre e la madre il figlio.

Paola Marzoli

AVVISI

CALENDARIO BATTESIMI

Domenica 14 Febbraio 2021 - Domenica 11 Aprile 2021
Domenica 9 Maggio 2021 - Domenica 13 Giugno 2021
Domenica 11 Luglio 2021 - Domenica 12 Settembre 2021
Domenica 10 Ottobre 2021 - Domenica 14 Novembre 2021
Domenica 12 Dicembre 2021

Il Lunedì precedente, il Parroco incontra genitori e padrini/madrine alle ore 20.00

I battesimi sono celebrati alle ore 15.30 nella forma comunitaria senza celebrazione eucaristica giacché il sacramento del battesimo ha già la sua singolarissima ricchezza rituale e simbolica.

SABATO 6 FEBBRAIO

PRIMO SABATO DEL MESE

Ore 8.30 S. Messa e Rosario

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO

GIORNATA DELL'AMMALATO

Ore 16.00 Santa Messa per tutti i malati della Parrocchia
TRASMESSA IN STREAMING

Invitiamo, oltre naturalmente i malati che possono intervenire, anche i loro parenti e chi li assiste

DOMENICA 21 FEBBRAIO

INIZIO DELLA QUARESIMA

SABATO 6 MARZO

PRIMO SABATO DEL MESE

Ore 8.30 S. Messa e Rosario

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO:

Beri Maddalena	V. Kungshamra, Solna, Svezia
Messa Alice	Via Chemin du Gué 8 Francia
Bissacco Lucia	Via Pergine 3

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Algozino Vania Maria	a. 83 Via Moretti 16
Pennella Paolo	a. 94 Via Pergine 12
Ghiglietti Luciana Maria	a. 79 Via Trenno 41
Garozzo Salvatore	a. 90 Via Ippodromo 105

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali mese Dicembre Euro 50,00

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel. 02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni